

Parte III

LA RESTAURAZIONE

1.- *Bilancio della politica napoleonica*

Negli anni che corrono dal 1800 al 1860 si registra la fondazione di una trentina di nuovi Istituti religiosi maschili¹ e 127 femminili². Il motivo del divario tra religiosi e religiose è attribuito anche al fatto che, già sotto l'Antico Regime, esistevano Istituti maschili che coprivano praticamente tutti i settori d'intervento più urgenti, sia nel settore scolastico (Barnabiti, Gesuiti, Scolopi, Somaschi, ecc.), sia ospedaliero (Fatebenefratelli, Ministri degli Infermi, ecc.); mentre non si era ancora verificato un analogo sviluppo in campo femminile³.

Il periodo suddetto supera largamente le date che comunemente vengono indicate per segnare l'inizio e la fine della Restaurazione (dal 1815 al 1830, o al massimo al 1848). Infatti, per gli Istituti religiosi la Restaurazione in un certo senso cominciò già sotto Napoleone.

La politica napoleonica nei confronti dei religiosi, e specialmente delle religiose, è stata giudicata - tutto sommato - «favorevole alla Chiesa, quasi un tentativo di realizzare una riforma "concordata" a vantaggio della Chiesa stessa, troppo chiusa per vederne la necessità». La legislazione napoleonica determinò un cambiamento di prospettiva: «alla vita religiosa "attiva", "utile" alla società (e libera da beni di manomorta !) viene attribuita la legittimità, un tempo concessa alle fondazioni claustrali. Ovviamente, alla nuova legislazione non importa sapere se questa forma di vita sia "religiosa" in senso canonico: questo è compito di Chiesa;

¹ ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 118.

² *Ibid.*, 111, 115, 143.

³ *Ibid.*

per conto suo, lo Stato riconosce un solo tipo di vita religiosa⁴. Era il caso, ad esempio, delle Figlie di Gesù per le Scuole di Carità, fondate a Verona nel 1812 dal Servo di Dio Pietro Leonardi (1769-1844), con lo scopo di dedicarsi all'educazione e all'istruzione delle fanciulle povere⁵.

2.- Due tendenze di sviluppo

Quanto detto spiega perché la Restaurazione deve seguire in certo senso un percorso obbligato: da una parte si tratta di restituire legittimità alle fondazioni claustrali, e dall'altra bisogna «tener conto dei nuovi orientamenti che rispondono ai tempi e di cui la legislazione napoleonica si è fatta portavoce»⁶. Il Congresso di Vienna (1814-1815) aveva previsto (art. 103) il ripristino delle Istituzioni religiose, tanto maschili che femminili, ritenute necessarie per l'assistenza spirituale delle popolazioni e per l'educazione cristiana della gioventù. Gli Stati italiani preunitari applicarono ciò nel contesto della loro particolare politica ecclesiastica - non esente dalle sopravvivenze dei principi giurisdizionalistici e giuseppinistici -, che si può dividere in due filoni: una più sensibile agli apporti derivanti dalla Rivoluzione francese, e l'altra più incline alla salvaguardia della tradizione cattolica⁷.

Sintetizzando al massimo una materia meritevole di ben più dettagliata trattazione, possiamo dire che con la Restaurazione la

⁴ *Ibid.*, 122-123. A detta di NASELLI (*La soppressione cit.*, 14), «la condotta di Napoleone verso le istituzioni religiose è ispirata sempre a un fine politico, l'utilità dello Stato, né più né meno che la stessa religione, che per lui non è nient'altro che strumento politico. Perciò restano in piedi i principi stabiliti dalla Rivoluzione. Nessun ordine è restaurato da Napoleone e gli stessi istituti "missionari" autorizzati nel 1804 sperimentano più tardi, quando scoppia l'insanabile conflitto col papa, le sue ire. Egli non vuole più nemmeno missionari, né interni, né esteri. [...] Osserva bene il Bindello che "un doppio principio dirige Napoleone: il principio rivoluzionario per cui gli Ordini contemplativi si occupano di "spiritualità oziosa" e il principio imperiale di utilizzazione degli Ordini ospedalieri e insegnanti. Per la proscrizione degli ordini contemplativi piace ai Giacobini, per il richiamo delle Suore della Carità soddisfa il popolo. In ciò segue la sua politica realistica, che va dalla tolleranza alla persecuzione, ed ascolta ora Portalis ora Fouché».

⁵ *Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata... Servi Dei Petri Leonardi...*, Romae 1986, pp. XXXIII-XXXIV. Cfr R. CONA, *Parrocchia urbana, riforma napoleonica e nuove fondazioni religiose a Verona*, in AA.VV., *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. De Rosa e F. Agostini, Roma-Bari 1990, 183-211.

⁶ ROCCA, *Le nuove fondazioni cit.*, 123.

⁷ *Ibid.*

vita religiosa femminile si presentò sotto due forme. Quella del monastero di clausura, di voti solenni, autonomo, dedito prevalentemente alla vita contemplativa, anche se più o meno quasi tutti i monasteri furono costretti dalle circostanze ad aprire una scuola.

L'altra forma era quella del conservatorio, costituito da religiose che emettevano voti semplici e si dedicavano prevalentemente all'apostolato (educazione della gioventù, assistenza agli infermi, ai poveri, ecc.), senza il grosso problema dei beni di manomorta che sotto l'Antico Regime aveva attirato la non disinteressata attenzione dello Stato. Questo è ora disposto a concedere il suo riconoscimento, ma ad alcune condizioni: abolizione della clausura, temporaneità dei voti, mantenimento del diritto di proprietà (che assicura un margine di libertà personale, oltre ai mezzi di sussistenza, in caso di uscita dall'Istituto). Il che equivale a dire che lo Stato riconosce le istituzioni le cui finalità coincidono con le sue esigenze⁸.

Giustamente, il Rocca osserva che, al limite, tali finalità «si ritrovano nei conservatori, nelle case di oblate, di pinzochere, ben anteriori alla rivoluzione francese. La novità, però, è che ora l'autorità civile intende considerare religiose anche o solo coloro che conducono questo tipo di vita, e concedere loro i diritti di corporazione, con possibilità di possedere, legittimandole nel suo ordinamento giuridico, mentre la Chiesa è ferma sui voti solenni»⁹. Mal sopportando le interferenze dello Stato, che pretende di regolare la vita interna dei nuovi Istituti (età minima della vestizione e della professione, amministrazione dei beni, verifica della regolarità dell'espulsione di una suora, ecc.), le autorità ecclesiastiche si arroccano sulle loro posizioni tradizionali. Se al tempo dell'Ancien Régime la Santa Sede era solita approvare le costituzioni dei nuovi Istituti, ma non l'Istituto stesso - secondo la formula «*citra approbationem Istituti*» - in ottemperanza al dettato del Concilio Lateranense IV (1215) che proibiva la fondazione di nuovi Ordini, con la Restaurazione la prassi lentamente cambiò. «Secondo il metodo fissato dal card. Andrea Bizzarri, la S. Sede invertì la procedura:

⁸ *Ibid.*, 170. Il 22 gennaio 1844, in occasione della costituzione della dote della figlia Claudia, desiderosa di farsi monaca domenicana a Montecreto, Nicola Mignani di Castel-franco (Stato Pontificio) pretese da lei «la rinunzia abdicativa ed estensiva all'eredità paterna, materna, fraterna, ed ogni altro relativo emolumento anche di legittima, dote congrua e di tutt'altro a cui per le viggenti leggi pontificie si potesse alle medesime far luogo». ACAMO, Affari Economici e Politici, N° 806.

⁹ ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 170.

lodò dapprima e in vario modo l'istituto, e poi, come ultimo intervento, le costituzioni, lasciando però gli istituti alle dipendenze dell'ordinario diocesano, in ossequio alla *Quamvis justo* emanata nel 1749 da papa Benedetto XIV»¹⁰.

3.- Accettazione graduale

Solo gradualmente la Santa Sede modificò il suo atteggiamento. Per esempio, rinunciando a considerare come veramente religiosi solo gli Istituti in cui l' «autonomia delle singole case era una struttura tradizionale della vita monastica, e femminile in particolare, ben accetta perché meglio permetteva la soggezione ai vescovi»¹¹. Col tempo, viene ammessa la centralizzazione, di cui non si sottovalutano i vantaggi. Questa fa però nascere nuovi interrogativi: che figura, che funzioni e che prerogative dovrà avere la madre generale? Vari provvedimenti vengono adottati per far fronte a tali problemi. La superiora generale durerà in carica un numero limitato di anni, e sarà affiancata da un cardinale protettore per gli affari esterni (specialmente per i rapporti con la Santa Sede e con i vari vescovi, nelle cui diocesi la Congregazione è diffusa), e da un sacerdote nella veste di «superiore ecclesiastico» o «direttore» per il regime interno¹². Per quanto riguarda il cardinale protettore, in particolari circostanze la Santa Sede evitò di nominarlo. Il caso si verificò, nel 1841, in occasione dell'approvazione delle Figlie del Sacro Cuore della Verzeri, essendo noto che il governo del Lombardo-Veneto insisteva per la dipendenza degli Istituti dagli ordinari del luogo. Inizialmente le nuove famiglie religiose dipendevano dal vescovo locale, ma col passar del tempo si trasformarono in Congregazione superdiocesana. Era una necessità dettata dallo sviluppo che ben presto assunsero.

Si può quindi dire che, mentre fino alla caduta dell'Antico Regime le religiose erano quasi esclusivamente claustrali, con la Restaurazione la situazione si capovolge. Per inciso, si ricorda anche che, se il numero dei monasteri ripristinati fu limitato, la loro vita poté essere impostata almeno in parte su basi nuove. Ad esempio,

¹⁰ *Ibid.*, 215.

¹¹ *Ibid.*, 172.

¹² *Ibid.*, 157.

si poté finalmente introdurre, nonostante resistenze e difficoltà, la vita comune ovunque, realizzando una aspirazione invano perseguita dai vescovi durante il Settecento¹³.

4.- *La Restaurazione nel Ducato di Modena*

Per quanto riguarda il Ducato di Modena, converrà ricordare che - estintasi la linea diretta maschile degli Este con Ercole III (1727-1803) - il diritto alla successione era stato rivendicato da un nipote, l'arciduca Francesco IV d'Austria-Este (1779-1846), riconosciuto come legittimo sovrano il 7 febbraio 1814. In attesa del suo arrivo nel Ducato, il governo venne assunto da una Reggenza provvisoria, formata da uomini politicamente legati all'Antico Regime. Tra le disposizioni da essa emanate, alcune particolarmente attirarono l'attenzione dell'autorità ecclesiastica, come la notificazione del 2 maggio che rimetteva in vigore la forma canonica del matrimonio; e ancor più quella del 28 maggio, che stabiliva tra l'altro che i rapporti del governo con gli ecclesiastici si sarebbero basati sui «regolamenti giurisdizionali e le pratiche vigenti» sotto l'ultimo duca della Casa d'Este. Il 28 agosto furono abrogate tutte le leggi napoleoniche, e richiamati in vigore il *Codice Estense* del 1771, i regolamenti giurisdizionali, ecc. Insomma, venivano riesumate «in materia ecclesiastica non poche fra le ingerenze dovute alle pretese regaliste avanzate, nella seconda metà del XVIII secolo, tra i Sovrani del tempo»¹⁴. Il che indusse il vescovo Cortese a scongiurare Francesco IV di impedire il riprodursi di quelle tensioni, che avevano avvelenato i rapporti tra Chiesa e Stato negli ultimi decenni del Settecento. A dire il vero, il nuovo sovrano - distinguendosi in ciò dai predecessori, che come s'è visto avevano condotto una energica politica volta a limitare i privilegi degli ecclesiastici e a condizionare l'attività della Chiesa, agendo spesso unilateralmente e con arrogante sufficienza - si dimostrò più elastico e rispettoso nei confronti del Papato, al quale l'opinione pubblica riconosceva il merito di essersi opposto alla Rivoluzione e a Napoleone. In tal modo, riuscì ad ottenere dalla Santa Sede concessioni che invano gli ultimi

¹³ Sull'introduzione della vita comune tra le Domenicane di Montecreto, cfr ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 806/3.

¹⁴ G. RUSSO, *Politica ecclesiastica di Francesco IV*, in AA.VV., *I primi anni della Restaurazione nel Ducato di Modena*, Modena 1981, 67-68.

Estensi avevano cercato di conseguire¹⁵. Anche per ciò, fin dall'ingresso nella capitale del suo minuscolo Stato, dichiarò di voler «conservare un inviolabile attaccamento ai principi della nostra Santa Religione Cattolica e di osservare fedelmente i suoi precetti», come la base su cui doveva «essere stabilita ogni umana società»¹⁶.

I problemi di politica ecclesiastica più urgenti erano praticamente tre: 1. Stipulazione di un accordo con la Santa Sede in materia patrimoniale, secondo i dettami dell'art. 103 dell'Atto finale del Congresso di Vienna; in particolare, bisognava provvedere alla liquidazione degli oneri gravanti sul Monte Napoleone, e alla destinazione dei beni ecclesiastici tuttora invenduti; 2. Ripristino delle case religiose soppresse, e ricostituzione delle loro dotazioni; 3. Definizione delle norme relative alla nomina alle sedi vescovili e ai canonicati, e regolamentazione del foro ecclesiastico¹⁷. La sistemazione di tali punti fu attuata mediante un'azione accorta, paziente e graduale, che giunse alla conclusione soltanto al tramonto del Ducato¹⁸.

Fin dall'inizio del suo governo, Francesco IV dichiarò di voler restituire alla Chiesa i beni che erano stati confiscati dopo il concordato del 1803, e nel frattempo di volerne devolvere i redditi esclusivamente a fini ecclesiastici¹⁹. Le trattative con la Santa Sede furono lunghe e laboriose, anche se Francesco IV dette prova di mirare a un risultato soddisfacente per ambedue le parti²⁰.

¹⁵ ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 372-374.

¹⁶ P. FORNI, *I concordati estensi del 1841 e 1851*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 8 (1954) 359.

¹⁷ Trattando del foro e della giurisdizione che intendeva restituire alla Chiesa, in una lettera al papa del 21 gennaio 1839 Francesco IV dava questa nomenclatura degli ecclesiastici del Ducato. Dovevano essere considerate «persone ecclesiastiche» a tutti gli effetti «tutti i Sacerdoti, Diaconi e Suddiaconi, siccome già legati alla Chiesa, più tutti i Chierici riuniti nei Seminari ed in case quasi equivalenti, che siano sotto la continua immediata ispezione e direzione di ecclesiastici; così anche i Chierici specialmente e permanentemente adetti a qualche chiesa, che siano sotto l'immediata ispezione e subordinati a qualche persona ecclesiastica. Si eccettuano i Chierici vaganti, e sparsi nelle famiglie e case, e li godenti benefici semplici, che non appartengano ad una delle due classi superiormente accennate». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 23, fasc. 4, f. 5.

¹⁸ ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 374-375.

¹⁹ *Ibid.*, 375.

²⁰ In occasione del viaggio a Roma del neo-eletto vescovo di Modena mons. Luigi Reggianini, il 20 gennaio 1838 Francesco IV inviava al papa un abbozzo di accordo, steso - come egli scriveva - «senza altrui consiglio, seguendo solo per l'una parte l'impulso del mio cuore e di mia coscienza, senza dimenticar per l'altra gli obblighi che ho verso Dio come Sovrano, riguardo agli sudditi da Dio a me affidati, [...] sperando di ottenere quello che desidero, cioè di tutto combinare nel miglior modo colla Santa Sede, onde non solo possa io essere tranquillo, ma lasciar un giorno a mio figlio e successore le cose in piena regola intorno a così importante oggetto». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 23, fasc. 4, f. 2. Mons. Reggianini il 23

5.- La missione straordinaria di G.F. Zamboni (1815)

Le condizioni in cui versava la diocesi di Modena alla fine del regime napoleonico sono state oggetto di recenti, approfonditi studi, cui si rimanda²¹. In questa sede ci limiteremo a ricordare che tra il clero si manifestarono allora profonde divisioni, e alla conseguente costituzione di due fazioni contrapposte. Da una parte vi era quello che è stato definito il «nucleo filo-giansenista modenese», capeggiato dai canonici Giuseppe Fabriani, Giuseppe Mediani e Girolamo Palmieri (un «triumvirato», che condizionava la volontà e l'azione dell'ormai ottuagenario mons. Cortese)²². Dall'altra un gruppo di sacerdoti - la maggior parte dei quali inseriti nel seminario modenese - tra cui Giuseppe Baraldi, Pietro Benelli, Severino Fabriani, Antonio Gallinari, Luigi Reggianini, ecc. - dediti «alla formazione di una nuova generazione che tentò, appena le circostanze lo permisero, «di prendere la direzione della cultura cattolica estense, reagendo fortemente contro la vecchia guardia che deteneva le migliori e più delicate cattedre d'insegnamento»²³. Era questa la situazione trovata a Modena da mons. Giovanni Fortunato Zamboni, che risiedette nella capitale estense come «agente pontificio straordinario» da maggio a dicembre del 1815. Si trattava di «uno "zelante" vicinissimo alle idee del Pacca, del Fontana, del Lambruschini». Come era prevedibile, egli appoggiò con tutte le forze la seconda delle suddette «correnti clericali modenesi»²⁴. E' quindi legittimo il sospetto che i dispacci da lui inoltrati ai suoi superiori romani non brillassero per obiettività nella valutazione della realtà modenese e dei rimedi da adottare. Nonostante ciò, essi costituiscono una fonte preziosa.

In quello inoltrato alla Santa Sede il 5 giugno 1815 mons. Zamboni descriveva «la situazione e lo spirito del Clero Modenese, seguace delle massime Tamburiniane, Eybelliane e Pistojesi, se-

febbraio assicurava il card. Lambruschini, segretario di Stato, che l'«ottimo Arciduca» era «fermo nelle sue sante intenzioni (quantunque educato in Germania) e non vuole che il bene, né vuole compromessa la sua coscienza, desiderando anche di stabilire buoni fondamenti pel Principe Ereditario, onde non lo abbiano a compromettere un giorno in faccia a Dio». *Ibid.* f. 26.

²¹ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti a Modena agli inizi della Restaurazione*, Modena 1984; MANNI, *La polemica cit.*

²² STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti cit.*, 24.

²³ *Ibid.*, 32.

²⁴ *Ibid.*, 46.

gnatamente quegli Ecclesiastici che circondano il vescovo e abusano della sua età e debolezza»²⁵.

Particolarmente interessante per noi il dispaccio del 3 settembre successivo, nel quale il prelato faceva il punto sui tentativi di ripristino degli Istituti religiosi:

«La Curia Vescovile, dominata da un Segretario secolare e giacobino [G.P. Verzoni], da un Vicario giansenista [Giuseppe Fabriani] e da altri pochi potentissimi e maliziosi nemici di Roma, promove per quanto mai può le secolarizzazioni, e pone tutti gli intralci a rimettere anche una sola delle case religiose. Per tutto, mediante le molte persone che ne sono ligie e schiave, preti, parrochi, secolari, principalmente nobili, si spargon massime che ingrandendo le difficoltà, compassionando la vecchiaia di molti individui, e dando corpo a delle ombre, e dei vani pretesti di comodità, di famiglia, di salute, di delicatezza fanno perdere ogni spirito monastico, e dimenticare quei voti che solennemente obbligano i professori degli Ordini claustrali a bramare e abbracciare il loro antico Istituto. Questo ottienesi tanto più facilmente, in quanto che da un anno e mezzo si è raffreddato lo spirito e il fervore, che pur non era piccolo all'epoca del ritorno del S. Padre, della liberazione del clero romano e dell'ordine ridonato all'Italia e all'Europa. Contenti i nostri nemici d'aver per sì lungo intervallo di tempo impedito che si agisca, hanno purtroppo guadagnato ciò cui miravano, di raffreddar cioè e i singoli religiosi, e il popolo stesso, che comincia a ritener come indifferente, se non anche qualche cosa di peggio, il ristabilimento de' monasteri. Tutto si limita a promuovere e a proteggere invece numerosi Educandati di fanciulle, o Ritiri, nei quali poco o nulla può esservi di spirito monastico, e i quali non tarderebbero, mancando l'aiuto di Dio manifestamente palese in questa Diocesi, malgrado tanti mali, a condurre e conformare sul modello di Porto-Reale»²⁶.

A riprova di ciò, mons. Zamboni adduceva esempi concreti:

«Due Parrochi mendicanti, che nella soppressione aveano acquistata porzion de' locali e l'orto in vista di restituirli all'Ordine, or

²⁵ Estratto dei Dispacci di Mgr Zamboni, Agente Pontificio in Modena. ASCAES, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 4, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 41.

²⁶ *Ibid.*, f. 75'. Che la polemica riducesse talora le capacità di valutare oggettivamente la situazione lo conferma una lettera («confidenzialissima»), inviata il 23 febbraio 1838 da mons. Reggianini al card. Lambruschini: «Ah Eminenza ! Se Ella fosse nella mia posizione vedrebbe al pari di me che, quantunque Modena sia un punto nell'Europa, pure in questo punto può dirsi che da quasi un secolo sia al centro del Regalismo e del Giansenismo, come poté rilevarsi dall'Archivio del fu Proposto Muratori, in cui trovasi quantità di lettere, scrittegli non solo dai più famosi letterati protestanti, ma ancora dai primi patriarchi del giansenismo». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 23, Fasc. 4, f. 26.

cercan la secolarizzazione, e con speciosi pretesti vogliono godersi l'acquistato, sebbene asseriscano d'averlo fatto con buona intenzione, mantenendosi parrochi, indipendenti dal loro Ordine, con sorpresa e scandalo del popolo, che vede chiaramente nella loro condotta una decisa opposizione a quei voti che solennemente giurarono in faccia a Dio. Il disordine si estende a molti individui, e ormai tutti senza scrupolo non si considerano legati per voto all'obbligo di ritornare in Religione, fomentati dai Superiori Ecclesiastici, che, fedeli alle massime giansenistiche e protestanti, non vogliono Ordini religiosi»²⁷.

Per sbloccare questa situazione, mons. Zamboni proponeva il seguente rimedio:

«In vista di tali e tanti sconcerti, io mi veggo inutile, e frustranea diventa l'opera mia, qualora non venissi con facoltà straordinaria abilitato ad occuparmi pel ristabilimento degli Ordini religiosi, senza bisogno o dipendenza dal Vescovo, come si suol praticare in molti casi dalla S. Sede, e come qui sarebbe opportunissimo; giacché il Vescovo non vuole aderire alle insinuazioni e ai decisi comandi del S. Padre. E a voce e in iscritto io ho procurato di condurvelo e di metterlo in diffidenza de' suoi consiglieri, ma tutto è stato inutile»²⁸.

Il prelado proseguiva, calcando la mano contro mons. Cortese:

«Il lungo né indifferente carteggio da me già fatto conoscere all'Eminentissimo Segretario di Stato, non altro risuona che *sommessione, ubbidienza, rispetto alla S. Sede* in parole, ma poi in fatti *diffidenza, opposizione e superbia*, spirito della Setta, che purtroppo parmi abbia guadagnato anche l'animo stesso di questo Vescovo, giacché egli non vede, non pensa, non giudica, non opera che per mezzo di decisi giansenisti, mentre li ritiene santi, giusti, sincerissimi, e si persuade che nella sua Diocesi neppur uno vi sia infetto di tal veleno; oltre di che questi hanno saputo approfittar del bisogno dello stesso Vescovo, e de' suoi nipoti poveri con somme vistose di denaro per maggiormente obbligarlo»²⁹.

Non siamo in grado di valutare la veridicità delle affermazioni dello Zamboni, che probabilmente esagerava nel dipingere a tinte fosche la personalità e l'opera di mons. Cortese. Infatti, egli

²⁷ ASCAES, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 4, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 75'.

²⁸ *Ibid.*, ff. 75'-76.

²⁹ *Ibid.*, f. 76.

proponeva allora di dare un amministratore o un coadiutore al vescovo di Modena, e tra le righe si leggeva che personalmente avrebbe accettato di buon grado tali ruoli³⁰.

Se suggeriva ai suoi superiori romani di affidargli «esclusivamente [...] l'affare de' Regolari e delle Monache», doveva trattarsi del primo passo per esautorare il vescovo. In tal modo si sarebbe ottenuto «il massimo fine e di riparare ai disordini, e di soddisfare il Principe e la Città, e di indebolite e allontanare l'autorità di quelli, che già pratici de' raggiri giansenistici impediranno sempre tutte le buone operazioni, finché in un modo o in un altro non vengano tolti di mezzo»³¹. Mons. Zamboni, che come si è visto non nutriva molta simpatia per l'attività educativa delle religiose, preannunciava l'invio di una «denuncia, dalla quale risulterà la necessità di una visita alli educandati e ritiri, per vedere se si tengano libri proibiti, insinuati e lodati da confessori e direttori infetti per lo spazio di tutti gli anni scorsi»³².

In ogni caso, non sembra che, durante la sua missione straordinaria, il prelado contribuisse concretamente alla riorganizzazione delle case religiose soppresse. Tuttavia, ci sembra opportuno sottolineare che egli attribuiva soprattutto alla curia vescovile e agli stessi religiosi la responsabilità della mancata riapertura di esse. Mentre, a suo avviso, il sovrano sarebbe stato pienamente disponibile a secondarla. Affermazione, quest' ultima, che provoca non poche perplessità.

6.- La pianificazione del ripristino dei religiosi

La riapertura delle case religiose presupponeva il censimento del personale superstite, che venne attuato a cominciare dalla capitale. Il 26 agosto 1814 il vescovo ordinò ai parroci della città di Modena di convocare le religiose e di sondarne l'eventuale disponibilità

³⁰ *Ibid.*, f. 76'. Zamboni manifestò il desiderio di essere nominato vescovo i.p.i., o almeno prelado domestico di Sua Santità. *Ibid.*, ff. 53', 77.

³¹ *Ibid.*, f. 76.

³² *Ibid.*, f. 76'. In una nota di uno dei «Sacerdoti del Seminario», tracciata in margine alla *Relazione* di d. Luigi Palmieri sul colloquio avuto con suo zio, can. Girolamo Palmieri, il 24 gennaio 1816, si legge che il can. Mediani avrebbe insegnato dottrine rigoriste alle educande del Corpus Domini. *Ibid.*, f. 94. Cfr STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti* cit., 26-27.

a riprendere la vita claustrale. Risposero affermativamente 73 delle 82 (=89 %) interpellate. Complessivamente, la diocesi contava ancora 274 religiose³³.

Il 25 febbraio 1815 l'Intendenza generale dei beni camerali dispose che venisse redatto entro l'anno un quadro completo delle rendite e degli arretrati di spettanza camerale, e nel maggio seguente il governo ducale, in collaborazione con i vescovi, stese un progetto di massima, che riguardava solo le provincie di Modena e di Reggio e che prevedeva il ripristino delle seguenti case religiose:

1. *Compagnia di Gesù*: collegio di Reggio (il locale era già libero)³⁴, di Modena (il locale era ancora adibito a sede dei tribunali)³⁵, di Correggio e di Carpi. I Gesuiti erano considerati molto «utili e necessari, tanto per l'educazione della gioventù, quanto per l'educazione dei fedeli, per la predicazione, istruzione ecclesiastica e secolare»³⁶.

2. *Minori Osservanti e Riformati*: conventi di Modena-S. Cataldo (il locale era libero)³⁷, di Mirandola (il locale era stato alienato), di Reggio (nel locale già appartenente ai Servi di Maria, con l'annessa chiesa della Madonna della Ghiara, «che è in molta devozione presso quei fedeli, e che il vescovo desidera che sia servita dai PP. Francescani Zoccolanti»). I Minori erano considerati partico-

³³ RUSSO, *La restaurazione* cit., 154-156.

³⁴ Il collegio di Reggio venne riaperto il 16 ottobre 1815. Cfr [A. ALDEGHERI], *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù dalle sue origini fino ai giorni nostri (1814-1914)*, Venezia 1914, 11.

³⁵ Il collegio di Modena venne riaperto il 1° novembre 1821. *Ibid.*, 21.

³⁶ ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 376. Nel 1822 tre Gesuiti di Modena predicarono a Finale una missione e quattro giorni di esercizi al clero. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 450. Continuava ad operare in diocesi l'Associazione per le Missioni, formata da una decina di parroci. Il vescovo aveva ottenuto dalla Santa Sede che potessero assentarsi dalla parrocchia per altri due mesi, oltre il bimestre conciliare. Nel 1820 mons. Cortese chiese la proroga di tale facoltà, spirata fin dal 1806, e nella supplica scrisse: «Malgrado il sospirato cambiamento delle cose pubbliche, mancano sempre gli Ordini Religiosi, dai quali poter sperare Ministri opportuni, e frattanto conviene ogni giorno deplorare le tristissime conseguenze d'una troppo radicata immoralità, che dopo gli ultimi tempi del disordine e della irreligione si sparse ovunque, senza risparmiare li paesi anche montuosi ed incolti». Il 10 giugno 1820 la concessione venne rinnovata per un triennio, ma limitata a soli 4 parroci e con la seguente clausola: «provisio per idoneos Vicarios qui diu noctuque resideant, ne in Parochorum absentia Cura animarum detrimentum patiatur». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 98/50.

³⁷ I Riformati di S. Cataldo furono i primi religiosi, il 10 maggio 1816, a riprendere l'abito religioso. I molti candidati che affluivano vennero inviati per il noviziato a Mirandola. TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 27.

larmente utili «per la campagna, specialmente per amministrare i sacramenti, fare la dottrina, insegnare le prime scuole, assistere ammalati»³⁸.

3. *Cappuccini*: oltre ai conventi esistenti a Vignola, San Martino in Rio, Sassuolo, Concordia e Reggio, si proponeva il ripristino di quelli di Scandiano, Novellara e Finale. In quest'ultima località il convento era stato alienato e la chiesa distrutta³⁹.

Degli ordini femminili, il piano prendeva in esame le:

4. *Visitandine*: il monastero di Modena andava ripristinato⁴⁰.

5. *Agostiniane*: era prevista la riapertura dei monasteri di Modena (S. Geminiano⁴¹) e di Reggio (S. Ilario).

6. *Serve di Maria*: si proponeva la fondazione di un monastero a San Martino in Rio o a Reggio, secondo le regole della Madre Piazza⁴².

7. *Cappuccine*: potevano ottenere il loro antico monastero di Spilamberto, o altro locale nello stesso paese o a Sassuolo⁴³.

³⁸ ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 377.

³⁹ *Ibid.* Dei conventi cappuccini degli Stati estensi vennero ripristinati i seguenti: Novellara (1819); Reggio e Castelnuovo di Garfagnana (1820); Scandiano e San Martino in Rio (1824); Vignola (1825) e Modena (1834). Negli anni 1845-1846 da Francesco IV venne stabilita la fondazione di un convento anche a Pavullo, del quale i Cappuccini presero possesso nel 1856. MASSARI, *Le piante* cit., 46. T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V duca di Modena (1819-1875)*, II, Modena 1983, 155.

⁴⁰ ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 377. In realtà, come s'è visto precedentemente, le Visitandine non erano mai state allontanate dal loro monastero.

⁴¹ L' 8 dicembre 1815 un gruppo di monache, provenienti da diversi Ordini, con l'autorizzazione pontificia assunsero l'abito agostiniano. Posero la loro sede (con la denominazione di monastero del Corpus Domini) in parte dei locali dell'ex-monastero di S. Geminiano, in cui alcune di loro avevano abitato anche in passato, pagando l'affitto allo Stato. Cfr la lettera del 10 luglio 1815, inviata dal vescovo al ministro di Pubblica Economia. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 540/5.

⁴² Su sr Maria Maddalena Piazza, cfr ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 377; ID., *La fede al vaglio. Quietismo, satanismo e massoneria nel Ducato di Modena tra Sette e Ottocento*, Modena 1988, 75-101, 149-162.

⁴³ Nel 1825 le Cappuccine di Spilamberto si trasferirono a Correggio, per dirigersi uno «stabilimento d'istruzione sul metodo delle Figlie di Gesù [...] per l'istruzione ed educazione delle povere fanciulle abbandonate». Il locale a loro disposizione a Spilamberto era così angusto, da non poter sperare di ottenere l'erezione canonica. ACAMo, Affari Economici e Politici, 794; ALBERTINI, *Memorie* cit., 39-42.

8. *Clarisse*: andavano ripristinati i loro monasteri di Carpi e di Fanano. In quest'ultima località avrebbero potuto ottenere i più adatti locali delle Cappuccine, qualora queste si fossero estinte.

9. *Domenicane*: se ne proponeva il ritorno nel monastero di Montecreto⁴⁴.

Altre disposizioni riguardavano:

10. *Collegiata di S. Agostino* in Modena: era opportuno sopprimerla, trasferendo l'ufficiatura della chiesa ai Fatebenefratelli, che avrebbero provveduto anche a dirigere l'ospedale⁴⁵.

11. *Benedettini*: era previsto il loro ritorno nel monastero di S. Pietro in Modena (ridotto a caserma), compatibilmente con la disponibilità di personale⁴⁶.

12. Ex convento dei *Carmelitani Scalzi*, poi dei Minori Osservanti: vi si sarebbero collocate le ex monache impossibilitate a tornare nelle loro case religiose⁴⁷.

Del predetto progetto governativo trattò anche mons. Zamboni, nel dispaccio inviato il 27 giugno 1815 alla S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Questa sollecitò l'invio di ulteriori e più dettagliate informazioni, prima di esprimere un parere sull'«applicazione de' beni ecclesiastici invenduti e la ripristinazione di alcuni monasteri o conventi». Bisognava trasmettere «alla Santa Sede con un circostanziato progetto, accompagnato dagli allegati giustificativi, quali e quanti conventi si dell'uno che dell'altro sesso si desidera da ripristinarsi in questi Stati; quanta è l'entrata precisa de' beni invenduti, appartenenti al clero secolare e regolare, specificando la provenienza, se a Capitoli, Abbazie, Legati Pii, Corporazioni Religiose, Confraternite e simili; chi sono gli attuali Amministratori, se laici oppure gli Ordinari; infine tutto ciò che può

⁴⁴ Sulle vicende del monastero delle Domenicane di Montecreto negli ultimi anni della dominazione napoleonica, cfr. ACAMO, *Affari Economici e Politici*, N° 540.

⁴⁵ I Fatebenefratelli vennero a Modena nel 1840 e vi restarono fino al 1843. In questo periodo diressero l'Ospedale e il Ricovero degli uomini. DI PIETRO, *L'Ospedale cit.*, 57, 122-123.

⁴⁶ Il decreto ducale di ripristino dei Benedettini a Modena del 28 febbraio 1818 venne tradotto in pratica il 20 marzo 1819. SOSSAJ, *Guida cit.*, 88-89.

⁴⁷ ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena cit.*, 377.

illuminare Nostro Signore per potere secondo i principi canonici far esaminare se concorrono le cause contemplate dalla Chiesa per accordare queste commutazioni di volontà e traslazioni di domini. Queste sono le basi, sulle quali Nostro Signore ha creduto colla pienezza della sua autorità accordare simili concessioni in altri Stati, dopo le luttuose vicende ecclesiastiche, pel migliore bene della Chiesa e per l'interesse anche delle Corporazioni Religiose»⁴⁸.

Il piano non menzionava le Terziarie Domenicane di Modena, probabilmente perché, essendo riuscite a sopravvivere alle burrasche dell'ultimo ventennio, non avevano bisogno di essere ripristinate⁴⁹. Nel 1816 vennero destinate alla direzione del Ritiro delle Cittadine - che assunse il nome di Collegio di S. Caterina - trasformandosi gradualmente, come vedremo, in vere e proprie monache. Alcune Terziarie rifiutarono tale evoluzione - restando fedeli alle antiche costituzioni, senza clausura e sotto la direzione dei Domenicani - e continuarono a dedicarsi all'educazione delle fanciulle di civile condizione⁵⁰.

Nel 1817 si parlò anche della riapertura del Collegio modenese delle Orsoline, che non poté effettuarsi per scarsità di personale⁵¹.

⁴⁸ ASCAES, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 47.

⁴⁹ *Scheda storica cit.*

⁵⁰ Il 7 ottobre 1818 sr Maria Luigia Ancellotti scriveva al vescovo, denunciando la violenza morale con cui la si era voluta indurre ad accettare la nuova situazione. Ma non intendeva cedere, preferendo «abbandonare quelle Sorelle [trasformatesi in monache domenicane], colle quali per tutti i titoli» doveva «vivere sino alla morte», anziché andare contro la propria coscienza. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 55. La Ancellotti si era fatta Terziaria nel 1808, all'età di 28 anni. *Ibid.* A quanto pare, inizialmente anche le due prime superiore del nuovo Istituto, sr Anna Caterina Monzani e sr Rosa Luigia Poletti, si erano opposte a detta evoluzione. *Ibid.*, n. 25. In un *Promemoria* riguardante le Terziarie Domenicane, presentato al vescovo il 27 dicembre 1817, il priore dei Domenicani p. G.B. Montanari si augurava di vedere presto «sopito ogni disapore, risorta la primiera pace e ristabilita nel suo intiero quelle Regole e Costituzioni, che formano la base del loro Domenicano Terziariato». *Ibid.* Le Terziarie Domenicane di Modena si estinsero verso il 1930. G.B. VIGNATO, *Domenicane di Modena*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, 819-820; SOLI, *Chiese cit.*, III, 420.

⁵¹ Nel 1817 il vescovo sollecitò invano l'intervento statale in favore «di questo Collegio delle Orsoline [...], che non lascia di recare vantaggio a questa Città, ma che senza il patrocinio di un generoso Principe rimarrebbe preda del decadimento, a cui fu condannato dalle vicende de' passati calamitosi tempi». Il numero delle Orsoline era ridotto a tre (sr Rosa Vincenzi, ex-superiora; sr Caterina Tavani e sr Angiola Gambarini), di età compresa tra i 50 e i 60 anni e malandate in salute. Continuavano però a rendersi utili: «Ad onta però di siffatti acciacchi seguono pure di buon grado, e per quanto il comportano le loro forze, ad istruire gratis detti fanciulli n° 15, ed essere Priore della Dottrina Cristiana di questa Cattedrale, rispetto alla Suor Tavani, ed in quella di S. Bartolomeo in S. Barnaba, raporto alla Signora Gambarini». Cfr *Istituzione antica cit.*

Il 26 marzo 1816 Il Ministero di Pubblica Economia notificò in un manifesto le norme relative alle case religiose da ripristinare. In maggio chiese al vescovo di Modena quali religiosi sotto l'Antico Regime praticavano l'affiliazione⁵². Nell'aprile del 1820 il duca inviò a Roma il can. Filippo Cattani, ufficialmente con l'incarico di trasmettere alle supreme autorità ecclesiastiche i risultati del processo informativo «riguardo alle accuse fatte, da un certo Padre Rossettini e da certe monache dell'Ordine delle Serve di Maria di Reggio, contro il Padre Regoli Gesuita e contro alcuni sacerdoti addetti al [servizio del] vescovo di Reggio»⁵³, ma soprattutto per saggiare il terreno in vista di una sistemazione definitiva delle pendenze patrimoniali tra il Ducato e la Chiesa. Le istruzioni di cui venne munito il Cattani comprendevano un piano relativo all' «uso che si propone di fare di tutti li beni ecclesiastici inventuti che tuttora sono in amministrazione della Camera Ducale degli Stati Estensi». Il Cattani ottenne un breve pontificio (31 maggio 1820) che nominava il vescovo di Modena «delegato apostolico» per la ripartizione e l'attribuzione dei beni di provenienza ecclesiastica a istituzioni ecclesiastiche o pie⁵⁴.

I principi ispiratori del ripristino degli Istituti religiosi vennero fissati da Francesco IV nella lettera del 16 novembre 1821 al vescovo di Modena⁵⁵. Quanto alle religiose, stabiliva «l'età della vestizione non prima dei 20 anni e quella della professione non prima dei 21 (con l'obbligo di lasciar trascorrere un anno tra la vestizione e la professione); ordinava che prima di ogni vestizione si avvertisse il rappresentante del Governo, il quale avrebbe accertato se la candidata aveva l'età prescritta, se nel convento vi era posto per lei, se ella vi entrava liberamente e se la dote era stata realmente versata; doveva inoltre far sì che, prima della vestizione, la candidata, se era stata educata in convento, trascorresse sei mesi presso i suoi

⁵² Il 2 maggio 1816 mons. Cortese rispondeva che l'affiliazione non vigea tra le religiose, dato che, al momento dell' accettazione, l'aspirante veniva iscritta nel ruolo delle appartenenti alla comunità, nella quale avrebbe trascorso il resto della vita. Diverso era invece il discorso per i religiosi, dato che l'affiliazione era praticata tra quelli che «vestivano abito sottile» (in diocesi erano un tempo i seguenti: Agostiniani, Benedettini, Conventuali e Domenicani), ma non da quelli che «vestivano lana grossa», cioè gli altri «mendicanti». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 540/1 e 5.

⁵³ Minuta di lettera del duca al papa, Modena 6 aprile 1820. ASMo, Archivio Segreto Austro-Estense, Parte V, fil. 16, fasc. 4. Cfr [ALDEGHERI], *Breve storia cit.*, 13-14; ORLANDI, *La fede cit.*, 75-101, 149-162.

⁵⁴ ORLANDI, *La Congregazione cit.*, 380.

⁵⁵ RUSSO, *La restaurazione cit.*, 150-162.

familiari; ed esigeva infine che, per ogni restaurazione o nuova fondazione, si chiedesse l'assenso del Governo»⁵⁶.

Questo complesso di norme non era tale da facilitare la ripresa, che infatti fu lenta e difficile. Nel 1822, a Modena si contavano 5 case di religiosi: Benedettini, Domenicani⁵⁷, Minori Osservanti e Gesuiti, che nel collegio ristabilito e nel convitto loro affidato si dedicavano di nuovo all'educazione della gioventù⁵⁸. I Riformati erano a S. Cataldo.

Le case religiose femminili erano tre in città e due in diocesi. A queste cinque se ne erano aggiunte di recente due per l'educazione delle orfane, e una di penitenti⁵⁹.

Da una lettera della curia vescovile del 24 agosto 1829 - cioè quasi al termine della Restaurazione -, il quadro (peraltro impreciso ed incompleto) degli Istituti religiosi della diocesi era il seguente: Benedettini e Domenicani a Modena; Riformati a Pavullo; Agostiniane (Corpus Domini⁶⁰), Visitandine⁶¹ e Domenicane a Modena;

⁵⁶ ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 137.

⁵⁷ Il p. G. Uslenghi e i confratelli domenicani riassunsero l'abito religioso nel 1817. Ottennero solo una piccola parte del loro antico convento. Nel 1796 il p. Uslenghi, già allora curato di S. Domenico, era stato colpito da un ordine di espulsione in quanto forestiero (era pavese). Ma la solidarietà dei parrocchiani aveva fatto annullare il provvedimento. ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 327. Uslenghi aveva per collaboratore il p. G.B. Montanari, che poi gli subentrò. SOSSAJ, *Guida* cit., 35. L'archivio dei Domenicani è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2710-2739.

⁵⁸ Sull'istituzione e le finalità del convitto di Modena, affidato dal sovrano ai Gesuiti nel 1828, cfr *ibid.*, 152. ALFIERI-AMORTH, *I Gesuiti a Modena* cit., 33-38.

⁵⁹ ORLANDI, *Le campagne* cit., 209. In occasione della missione tenuta a Modena nel 1817 da alcuni predicatori apostolici veronesi - tra cui Pietro Leonardi - vennero poste le basi per l'istituzione delle Scuole di Carità per le fanciulle povere. Fu anche fondata «una privata Congregazione o raccolta di giovani penitenti dedicate a manuali lavori». Cfr *Positio super introductione causae* cit., p. 562. Delle appartenenti a detta Congregazione è stato scritto: «Portano queste penitenti l'abito di S. Margherita da Cortona e ciò accadde per aver udito la predicazione di zelanti Missionari nel 1817 fatti venire in S. Bartolomeo da' Terziari della Società Gesuitica». TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 28. A detta di SOSSAJ (*Guida* cit., 63-64) l'istituzione, fondata il 23 febbraio 1818, successivamente aveva assunto la denominazione delle Terziarie di S. Francesco. Nel dicembre del 1836 il sacerdote bergamasco Luca Passi (1789-1866) eresse presso la parrocchia di S. Pietro in Modena la «Pia Opera di S. Dorotea», «intenta ad istruire le fanciulle di povera condizione, ed in pochi mesi il benemerito Sacerdote fu soddisfatto di trovare sussidio nelle persone del Curato della Parrocchia, della zelantissima Marchesa Maria Paulucci, e di altre Signore e Donne che assunsero la sorveglianza ed assistenza di quasi 200 fanciulle». *Ibid.*, 86. Sul Passi, cfr V. POLOTTI, *Passi Luca*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI, 1230-1233.

⁶⁰ Cfr nota 41.

⁶¹ Alle Visitandine era stata assegnata un'annua rendita stabile. Il vescovo al ministero di Pubblica Economia, Modena 10 luglio 1816. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 540/5.

Domenicane a Montecreto⁶². Benché il 9 settembre 1814 tutte le 26 Carmelitane Scalze superstiti si fossero dichiarate pronte a rientrare in clausura, il loro monastero di Modena non venne ripristinato. Quello eretto nel 1859 può infatti considerarsi una nuova fondazione. Evidentemente, al tempo della Restaurazione la presenza di claustrali che, come appunto le Carmelitane Scalze, escludevano tassativamente l'impegno assistenziale-educativo non incontrava le simpatie delle pubbliche autorità.

Nel 1818 fu ventilata l'idea della fondazione di una casa di Barnabiti a Finale, per ristabilirvi l'insegnamento delle filosofia e della teologia morale, oltre che per dare un aiuto al parroco⁶³. L'anno seguente si trattò di aprire un collegio di Scolopi a Fiumalbo⁶⁴.

Oltre ai Cappuccini, che tornarono a Modena nel 1834⁶⁵, tra gli Istituti «utili» che gli Austro-Estensi accolsero nei loro Stati va ricordata la summenzionata Congregazione delle *Figlie di Gesù*, fondata a Verona nel 1812 da Pietro Leonardi. Queste non si limitavano «ad accogliere nella loro casa le fanciulle bisognose, ma esse stesse ogni giorno si portavano nelle zone più povere della città e, in un locale appropriato, offrivano la possibilità di un'istruzione religiosa, una cultura elementare, una certa preparazione alle più comuni e richieste attività femminili, senza trascurare il concreto aiuto per le indigenti, di vestiario e di vitto»⁶⁶. Non erano monache, ma «anime apostoliche», legate con voti. Le loro case non erano unite da una struttura organizzativa comune: ciascuna camminava

⁶² RUSSO, *La restaurazione* cit., 158. Vani risultarono i tentativi operati nel 1816 per ripristinare il monastero domenicano di Fiumalbo, nonostante che le monache superstiti mostrassero «gran desiderio di riprendere la vita in comune». LENZINI, *Fiumalbo* cit., 172.

⁶³ La comunità al vescovo, Finale 26 febbraio 1818. Il 6 marzo il vescovo caldeggiò la proposta presso il governatore, ricordando che in passato Finale aveva avuto conventi di Agostiniani, Cappuccini, Conventuali, Minimi e Osservanti, oltre a una collegiata e circa 40 sacerdoti. Ora il clero era scarsissimo, e il parroco non reggeva più al peso. ACAMo, *Affari Economici e Politici*, N° 619. Nel 1795, a Finale la cattedra di Filosofia era affidata agli Agostiniani e quella di teologia morale ai Cappuccini. ASMo, *Giurisdizione Sovrana*, fil. 5408/103. Sul ristabilimento dei Barnabiti in Lombardia, avvenuto nel 1825, cfr GIGLIO, *Il ripristino* cit., 11-60.

⁶⁴ ASAMo, *Fondo Cortese*, fil. 149/13 (25 febbraio 1819).

⁶⁵ SCHENETTI, *I Cappuccini* cit., 38-39.

⁶⁶ *Positio super introductione causae* cit., pp. XXXIII-XXXIV.

da sé, adattando lo spirito inculcato dal Fondatore alle necessità locali, ed uniformandosi ai regolamenti stabiliti dalle autorità che le chiamavano⁶⁷. Tra il 1818 e il 1830 aprirono varie Scuole di Carità nel Ducato: nel 1818 a Modena, nel 1819 a Reggio e nel 1830 a Carpi⁶⁸.

Un altro Istituto che si stabilì nel Ducato su invito degli Austro-Estensi fu la Congregazione delle *Suore di Carità*, fondata da s. Giovanna Antida Thouret (1765-1826). Le prime religiose giunsero a Modena nel 1834, sotto la guida di sr Rosalia Thouret⁶⁹, nipote della Fondatrice. Inizialmente si dedicarono all'assistenza alle inferme dell'ospedale e alle croniche della casa di riposo. Successivamente assunsero «tutta l'interna amministrazione e la spesa dell'Ospitale e del Ricovero delle donne»⁷⁰, e dal 1853 anche di quello degli uomini. Nel 1856 fu loro demandata anche la direzione dell'Ospedale Militare⁷¹.

Nel 1857 giunsero nella diocesi di Modena anche le Suore del Buon Pastore, cui venne affidato lo «Stabilimento penitenziario femminile» di Bomporto, destinato alle «fanciulle abbandonate o da rieducare»⁷².

⁶⁷ Col tempo, le Figlie di Gesù avvertirono la necessità di unirsi alla casa madre di Verona. La prima a compiere tale passo fu, nel 1935, la casa di Modena. Il suo esempio venne seguito da quelle della Toscana (1938) e di Reggio Emilia (1939). *Ibid.*, pp. XXXVIII-XXXIX.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. XXXIV-XXXVI. Cfr anche C. GALVANI, *Dello stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena*, Modena 1827; BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V* cit., II, 175-178. Si è discusso sull'importanza delle suddette fondazioni. La commissione storica che si pronunciò sull'apertura della causa del Servo di Dio Pietro Leonardi ha ritenuto che «la diffusione delle Figlie di Gesù nello Stato estense fu un danno per lo sviluppo dell'istituzione, dato l'ambiente dalle idee grette, e perché non si rispettò la costituzione». Inoltre, un «danno se non più grave, almeno non inferiore, derivò alle Figlie di Gesù dall'affidamento in Modena al non meno ambiguo personaggio del "vescovo Luigi" Reggianini. Ci sembra onesto e doveroso il dichiararlo, perché le ombre che accompagnarono il suo operato nel seminario, e poi nella sede episcopale di Modena gettarono un tristo riflesso anche sull'istituto fondato da don Pietro Leonardi e da quello deviato alle proprie vedute». *Positio super introductione causae* cit., p. 560.

⁶⁹ F. RICHELDI, *Suor Rosalia Thouret*, Modena 1958.

⁷⁰ Nel 1841 le religiose erano 32, salite in seguito a 40. La casa di Modena divenne sede della provinciale e del noviziato. Le Suore di Carità accolsero, inoltre, «un numero ognora crescente di nobili e civili fanciulle per riceverne una squisita istruzione». «Le Suore di Carità», ms in BEMo, Documenti Campori, cass. 173/1 (App. 1608).

⁷¹ RICHELDI, *Suor Rosalia Thouret* cit., 123. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V* cit., II, 106, 110, 112, 298.

⁷² *Ibid.*, 298. Le Suore del Buon Pastore, chiamate dall'arciduca Massimiliano d'Austria-Este, provenivano da Angers e da Imola. Le capeggiava sr Marie de Saint- Pierre

7.- La chiamata dei Redentoristi

Provenienti da Vienna, nel 1835 giunsero a Modena anche i Redentoristi. Tra i motivi che avevano indotto Francesco IV a chiamarli, da tanto lontano, vi era probabilmente il desiderio di alleggerire il peso gravante sui collegi della Compagnia di Gesù del Ducato. I Gesuiti non si dedicavano solo all'attività didattica, ma anche a quelli che venivano definiti «i sacri ministeri»⁷³, come la predicazione degli esercizi spirituali di s. Ignazio - «nella forma ordinaria e in quella di missione data ad intere popolazioni» - la cura spirituale per «certe classi di persone, le quali non si potevano unire in congregazione: cioè i carcerati, gl'infermi, i soldati», ecc.⁷⁴. Nel 1833, ad esempio, erano impegnati in una campagna missionaria che doveva interessare tutte le diocesi del Ducato. Di questa iniziativa siamo informati dalla lettera di mons. Gioacchino Pedrelli, elemosiniere di corte⁷⁵, inviata l'8 aprile di quell'anno al card. Giuseppe Antonio Sala. Vi si legge tra l'altro: «Si attende con ansietà il Padre Provinciale de' Gesuiti [p. Giovanni Battista Dassi]. Vado a Carpi e a Reggio per ultimare d'accordo con quei Vescovi la destinazione de' Paesi. Il pio Sovrano è oltremodo impegnato per questo bene, e mi ha autorizzato ad erogare tutte le somme occorrenti per viaggi, mantenimenti, servitù, e atti di gratitudine agli uomini apostolici che formeranno le 4 o 5 compagnie di Missionari»⁷⁶. Non siamo in grado di dire se questi missionari erano tutti Gesuiti⁷⁷. In caso affermativo, dovevano essere stati chiamati anche da altre parti d'Italia, dato che i sacerdoti della Compagnia residenti nel Ducato erano appena una venticinquina. Con l'aiuto di una decina

(al secolo contessa de Coudenhove). Cfr *Annali*, ms in ARCHIVIO DELLE SUORE DEL BUON PASTORE, Reggio Emilia.

⁷³ ALDEGHERI, *Breve storia*, cit., Venezia 1914, 63-76.

⁷⁴ *Ibid.*, 69.

⁷⁵ Cfr *Almanacco di Corte per l'anno 1833*, Modena [1833], 145.

⁷⁶ ASCAES, M.II, Modena, Pos. 14, Fasc. 3, f. 48. Il 20 aprile 1833 il vescovo di Carpi, mons. Clemente Maria Bassetti, pubblicava una pastorale, in cui annunciava che il 5 maggio sarebbero giunti in città i missionari («novelli Giona»). Invitava i fedeli ad accogliere con gioia questi «fedeli Nocchieri della salutare navigazione, che alla sicurezza vostra e temporale ed eterna trasportare vi deve». I missionari, che erano muniti di «amplissime facoltà», sarebbero rimasti fino al giorno 19. *Ibid.*, f. 54.

⁷⁷ Analoga all'Associazione per le Missioni operante nella diocesi di Modena era quella attiva in quel periodo nella diocesi di Reggio, che pubblicò anche un volumetto di *Esercizi divoti con santi ricordi, compendio d'indulgenze e canzoni sacre, per conservare il frutto delle sante missioni che si fanno da alcuni parrochi della diocesi di Reggio a santificazione delle anime*, Reggio 1844².

di confratelli chierici dovevano però gestire il collegio e il convitto di Reggio, e il collegio e il convitto di Modena⁷⁸. Quest'ultimo in precedenza era stato affidato ad alcuni ecclesiastici diocesani, sotto «l'alta direzione» dei Gesuiti, che nel 1833 ne assunsero la direzione a pieno titolo. A tale scopo, la comunità gesuitica di Modena dovette essere rinforzata, con l'invio da Roma di altri tre padri⁷⁹.

In tale contesto, è comprensibile che i Gesuiti desiderassero di essere coadiuvati, se non sostituiti, in alcuni ministeri da altri religiosi⁸⁰. Anche Francesco IV doveva essere convinto dell'opportunità di tale soluzione, preferendo che i Gesuiti si consacrassero alla gelosa opera dell'educazione delle nuove generazioni. Fu così che, alla fine del 1832, offrì ai Redentoristi una fondazione nel Ducato. Le trattative durarono fino all'inizio di marzo del 1835, allorché giunsero a Modena i primi tre Redentoristi, cui nei mesi successivi se ne aggiunsero altri provenienti dal Portogallo, dal Belgio, dalla Svizzera, ecc.⁸¹. Oltre che a Modena, il duca volle che i Redentoristi si stabilissero anche a Finale (1836), nella diocesi di Modena⁸², e a Montecchio (1843), in quella di Reggio⁸³. I Redentoristi della capitale del Ducato si dedicarono anche all'assistenza spirituale degli stranieri (per esempio, degli esuli portoghesi), ma soprattutto della numerosa colonia di lingua tedesca, costituita da dipendenti della corte, militari, ecc., venuti al seguito del nuovo sovrano. Mentre quelli di Finale e di Montecchio predicavano missioni, corsi di esercizi, ecc.

Una delle loro prime preoccupazioni fu il reclutamento di vocazioni locali. Il noviziato fu posto a Montecchio⁸⁴, e lo studentato a Finale⁸⁵. C'è da credere che i Redentoristi considerassero il Ducato

⁷⁸ P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù*, I (1814-1849), Prato 1914, 286-289, 308; ALFIERI-AMORTH, *I Gesuiti a Modena* cit., 36-38.

⁷⁹ GALLETTI, *Memorie* cit., 308-309.

⁸⁰ Ne è una prova la lettera indirizzata da Modena dal Gesuita p. H. Kochs al Redentorista p. G. Ackermann il 5 giugno 1834. Cfr SAMPERS, *De erectione et abolitione* cit., 80-81.

⁸¹ *Ibid.*, 82; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 386-394; HOSP, *Erbe* cit., 309-311.

⁸² *Ibid.* 312-314; SAMPERS, *De erectione et abolitione* cit., 82; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 394-401.

⁸³ HOSP, *Erbe* cit., 314-316; SAMPERS, *De erectione et abolitione* cit., 82-84; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 415-416.

⁸⁴ Dal 1837 al 1848 i professi furono complessivamente 25, di cui 14 coristi. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 417.

⁸⁵ Nonostante il numero ridotto dei chierici e la scarsità dei padri disponibili per l'insegnamento, i corsi erano tali da fornire ai giovani una formazione intellettuale adeguata

di Modena come un trampolino di lancio per la penetrazione nel Lombardo-Veneto⁸⁶. E' anche probabile che si rendessero conto che la benevolenza del sovrano nei loro confronti si sarebbe trasformata in demerito il giorno in cui si fossero ripetuti i moti rivoluzionari, manifestatisi nel Ducato nel 1831. Forse erano meno informati sulla situazione che li attendeva dal punto di vista ecclesiastico. Secondo il suddetto «Elemosiniere» ducale, infidi o inefficienti erano in genere i vescovi del Ducato e i loro più stretti collaboratori: «Il Vicario Generale di Reggio⁸⁷ è giansenista e il Vicario Generale di Modena⁸⁸ è liberale. Il Vescovo di Reggio è una spina nel cuore del Sovrano, e quello di Modena non fa più niente per la vecchiaia. E' crudele situazione di un Principe cattolico l'aver due Curie ecclesiastiche tali da non potersi fidare affatto. Si proteggono tutti i Preti cattivi, e i buoni avviliscono. In Reggio è un delitto l'essere amico de' Gesuiti o del Duca di Modena»⁸⁹.

alle esigenze dei tempi. A volte i professori erano eccellenti, come nel caso del p. Venceslao Haklik, dottore in filosofia, aggregato all'università di Vienna e già direttore dell'istituto Klinkowström di quella capitale. Ad ogni modo, i Redentoristi provenienti dall'Impero austriaco erano stati obbligati dalle leggi dello Stato a compiere i loro studi nelle università, il che aveva contribuito a mantenere alto il livello medio della loro formazione. Fino al 1848, nel Ducato di Modena vennero accolti quasi esclusivamente candidati già sacerdoti, o chierici che avessero già compiuti gli studi letterari. *Ibid.*, 418.

⁸⁶ *Ibid.*, 391.

⁸⁷ Si trattava di mons. Luigi Valli. Cfr *Almanacco di Corte per l'anno 1833*, Modena [1833], 334.

⁸⁸ Si trattava di mons. Luigi Barbieri Cfr *ibid.*, 313.

⁸⁹ Lettera al card. G.A. Sala, 8 aprile 1833. ASCAES, M.II, Modena, Pos. 14, Fasc. 3, f. 48. Il 29 aprile 1831 il nunzio a Firenze, mons. G. Brignole, scriveva al segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, riferendo di un colloquio avuto con un sacerdote modenese (Giuseppe Baraldi ?), riparato a Firenze, sulle possibilità di ottenere dal duca Francesco IV la totale abolizione delle «leggi giuseppine» tuttora vigenti nel Ducato di Modena. Tra l'altro scriveva: «Mi prendo la libertà di avvisarla che i Vescovi del Ducato non godono molta estimazione presso il Sovrano, e crederei più dannoso che utile l'ingiunger loro di agire in queste circostanze». ASCAES, M. II, Modena, Pos. 13, fasc. 3, f. 28'. Tale valutazione non doveva valere per il vescovo di Carpi, che nella pastorale succitata (cfr nota 76) scriveva: «Si confortino, si rassodino i buoni nella pratica dei loro doveri e verso Dio e verso l'ottimo, pio, ed amoroso nostro Sovrano, e Padre, e preghino per la lui conservazione, e prosperità, e per quella dell'augusta esemplarissima sua Reale Consorte, e Famiglia. Si scuotano, si ravvedano, si convertano i miseri accecati, e sappiano approfittare delle voci del Signore, voci di misericordia, e di amore per le anime loro, onde isfuggire possano quelle della provocata sua divina giustizia». Purtroppo, a rendere difficile il ravvedimento dei traviati contribuivano i troppi «maestri d'iniquità, fra i quali molti di canuto crine, che per età, per supposta esperienza, per cariche luminose, e spargono, ed hanno potuto autorevolmente spargere a danno degli'inesperti infelici il veleno micidiale da esso loro attinto dai fonti degli eretici, dei nemici della religione, degli atei Obbes, Spinoza, Voltaire, Montaigne, Locke, Collins, Tolland, ed altri innumerevoli parti del nostro bel secolo illuminato dalle tenebre». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 14, Fasc. 3, f. 54.

I Redentoristi dovettero trovare dei sostenitori tra i numerosi ecclesiastici modenesi, fautori delle dottrine morali di s. Alfonso Maria de Liguori⁹⁰, e specialmente tra quelli «che dal 1814 lottava[no] contro ogni insorgenza di idee liberali e contro ogni sopravvivenza di tendenze giansenistiche e regalistiche»⁹¹. Anche se il loro leader e futuro vescovo di Modena, Luigi Reggianini, preferiva come modello pastorale s. Carlo Borromeo⁹². E' anche possibile che la chiamata dei Redentoristi servisse in qualche modo da contrappeso alla soppressione degli Oblati (1826), un' istituzione che si ispirava a un modello milanese e che includeva tra le sue attività apostoliche anche la predicazione di missioni⁹³.

8.- Tra vecchi e nuovi modelli

Prima di concludere, riteniamo utile sottolineare il fatto che a Modena trovò consensi sia il vecchio che il nuovo modello di Istituto religioso femminile. Al primo si ispirarono le *Domenicane* di Modena, che pur continuando l'attività educativa, nel 1816 adottarono la clausura⁹⁴. Due anni dopo ottennero di passare sotto la direzione del vescovo, nelle cui mani emisero i voti solenni. Erano nate le Monache Domenicane di Modena, le cui costituzioni furono approvate dalla Santa Sede nel 1838⁹⁵. Vale la pena di esaminare le motiva-

⁹⁰ Sulla diffusione del pensiero di s. Alfonso nella diocesi di Modena, cfr PISTONI, *Il seminario* cit., 60, 82, 96, 106, 108, 109; MANNI, *La polemica cattolica* cit., 63, 65, 66, 92. In occasione della canonizzazione di alcuni beati (26 maggio 1839), tra cui Alfonso de Liguori, mons. Reggianini rifiutò di recarsi a Roma, per evitare non meglio specificate «gelosie». Lo apprendiamo da una sua lettera, scritta 13 marzo a mons. Giovanni Brunelli, segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: «Dietro l'invito che mi è stato fatto di venire a Roma per la canonizzazione dei cinque Beati, verrei volentieri, ma veggo che vi sarebbero delle gelosie». ASCAES, M. II, Modena, Pos. 23, fasc. 4, f. 131'.

⁹¹ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti* cit., 97.

⁹² *Ibid.*, 9. Reggianini a quella di s. Alfonso preferiva la *Theologia moralis* del probabilista moderato E. Voit. *Ibid.*

⁹³ Sugli Oblati di Modena, cfr PISTONI, *Il seminario* cit., 81-83, 87, 108-109, 171; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti* cit., 54, 76. A Vicenza il vescovo propose ai Servi di Maria e agli altri religiosi colpiti dalla soppressione di accogliere la *Regola* e le *Costituzioni* degli Oblati milanesi. AA.VV., *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto* (Atti del Convegno di Vicenza, 23-25 gennaio 1987), a cura di A.I. Bassani, Roma 1988, 83.

⁹⁴ Sui problemi sollevati da questa decisione, cfr ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 147.

⁹⁵ L'approvazione pontificia, concessa nel 1838, prevedeva che le eventuali case filiali potessero dipendere dalla superiora del monastero di Modena. *Ibid.*, 179. Sull'evoluzione di questa istituzione, cfr SOLI, *Chiese*, III, 28. Le costituzioni delle Monache Domenicane vennero stese dal can. Ludovico Camurri. Le prime tre parti - riguardanti «l'essenza, la sostanza, le obbligazioni in generale di tutte» - erano già state approvate da mons. Cortese.

zioni che provocarono tale evoluzione - la si potrebbe anche definire involuzione, probabilmente più subita che auspicata dalle interessate - che sembra in sostanza un braccio di ferro tra la curia vescovile di Modena e l'Ordine domenicano, concluso con la nascita di un nuovo Istituto⁹⁶.

La prima motivazione era costituita dal desiderio di «uniformarsi allo spirito ed alle leggi della Chiesa, che tollera ma non approva i Collegi delle Terziarie senza voti e senza clausura, privandole dei privilegi che godono i Terziari viventi separatamente nelle proprie case»; oltre che «per aderire alle canoniche sanzioni de' Sommi pontefici, specialmente di S. Pio V, che nella sua Bolla *Cura Pastoralis* emanata nel 1596 irrita ed annulla le Professioni delle Terziarie che vivono collegialmente senza clausura, ordinando espressamente ai Vescovi di metterle in clausura ed alla professione dei voti, il che fu confermato ancora da Gregorio XIII».

Tra le altre motivazioni vi era la convinzione che l'adozione della «vita perfettamente comune» e l'emissione dei tre voti perpetui avrebbero contribuito a costituire un «vero Monastero», passo obbligato «per ottenere soggetti abili e capaci che santamente allettati e persuasi di servire Iddio, come realmente lo servono con perfezione, si consacrassero a tal genere di vita».

L'adozione della clausura, «desiderata sempre, spesso richiesta dalle Religiose, oltrecché conforme allo spirito della Chiesa, che assolutamente la prescrive», non doveva essere considerata una remora, ma un vantaggio per l'opera educativa». Infatti, «decorato il Monastero di clausura e diventando così vere Monache gl'Individui della Comunità, cresce nel concetto e nella estimazione di quelle persone, che bramano servire Iddio separate affatto dal Mondo». Tra gli «incalcolabili vantaggi» della clausura andava annoverata la possibilità di rifiutare l'ingresso ai curiosi - evitando così un' inutile perdita di tempo - oltre che «giusti timori di disordini». La clausura non impediva l'educazione delle interne, che avevano a disposizione

Delle altre due parti se ne chiese la sanzione vescovile il 26 ottobre 1833. Venne concessa il 5 novembre 1834. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, nn. 24-25. Nel 1838 le Domenicane di Modena aprirono a Mirandola una «nuova Casa d'affiliazione». ACAMo, Affari Economici e Politici, N. 378/A, n. 26.

⁹⁶ Soltanto il 4 luglio 1818 le superstiti delle antiche Terziarie Domenicane, tra cui la Monzani, rinnovarono (o emisero ?) i voti nelle mani del vescovo. Il giorno dopo mons. Cortese ammise alla professione sei novizie. Promemoria della priora sr Anna Caterina Monzani al vescovo, Modena 6 luglio 1818. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 50. Va sottolineato che le suddette, oltre a quattordici novizie, erano state ammesse alla vestizione da un Domenicano. Cfr *Promemoria* del p. Montanari, cit. alla nota 50.

«i mezzi tutti, che si ricercano ad istruirsi cristianamente e civilmente, ed anche ad un onesto sollievo e divertimento». Ma accresceva anche il numero delle esterne, «poiché i genitori e i parenti tanto più volentieri preferiranno questa ad altre scuole per le loro figlie, sicuri che, siccome è lo spirito di religione e l'amore divino soltanto che presiede alla educazione delle medesime, così ne ponno sperare maggiori vantaggi». Del resto, il sovrano non era affatto contrario alla clausura: «La riconobbe, la disse anzi necessaria, indispensabile, giacché soggiunse: "Non può andar bene quel dentro e fuori in un Monastero e in un luogo di educazione"»⁹⁷. A quanto pare il cambiamento era stato caldeggiato e promosso dal can. Ludovico Camurri, che - appellandosi ad una normativa ormai vecchia di due secoli e mezzo, ed ignorando i fermenti dei tempi nuovi - era riuscito ad imporlo al vescovo⁹⁸. In un primo tempo mons. Cortese aveva parlato di «Collegio» di Religiose Terziarie Domenicane, e non di «Monastero». Cosa inammissibile per il Camurri, dato che ora le Domenicane andavano considerate vere religiose, avendo adempito le condizioni richieste per divenire tali: «Hanno abbracciato la Regola di S. Agostino ed osservano esattamente il piano delle nuove Costituzioni, portano per concessione del Generale istesso dell'Ordine il velo nero, e fanno la professione di vere Domenicane, coll'emettere i tre voti pubblici perpetui e realmente solenni⁹⁹, quantunque senza pontificia clausura». Insomma, professando in un vero Ordine approvato dalla Chiesa, qual era il Terz'Ordine Domenicano, erano diventate «Monache Terziarie Domenicane di voti solenni». Ben diverse da quelle di voti semplici, che professavano «la semplice Regola delle Terziarie, col voto solo di castità», e ancor più dalle «altre semplicemente Terziarie», non astrette da alcun voto. Avrebbero potuto dirsi vere e proprie Monache Domenicane, se fosse stato loro consentito di sostituire l'ufficio della Madonna - a cui

⁹⁷ *Promemoria sulle Monache di S. Domenico* (s.d., ma probabilmente del 1816). ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 33. Le Domenicane di Modena erano poste sotto la giurisdizione del vescovo, che nominava il direttore e i confessori. Mentre, «in ordine al temporale», dipendevano da un presidente scelto dal governo e dalla Congregazione di Carità. Per quanto riguardava «il mantenimento ed osservanza della Regola», erano sottoposte ai superiori dell'Ordine domenicano (cfr *Promemoria* del 14 gennaio 1818. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 33). Questi non accettarono di buon grado il ruolo marginale loro assegnato nella direzione delle loro consorelle, come prova il carteggio intrattenuto sull'argomento con il vescovo. Cfr ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A.

⁹⁸ Lodovico Camurri al vescovo, Modena 10 marzo 1819. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 64.

⁹⁹ Camurri aggiungeva che i requisiti del voto solenne erano «che sia pubblico, perpetuo, e che si emetta in una Religione approvata dalla Chiesa». *Ibid.*

erano tenute - con quello divino. Ma la cosa non era possibile, a motivo dei gravosi impegni educativi. I loro «legami» erano «sostanzialmente diversi da quelli che aveano nella prima loro abitazione»: «Sì perché professano regola e costituzioni diverse, sì perché emettono voti, sì perché professano ubbidienza [...] e sono immediatamente soggette all'episcopale giurisdizione, il che prima non era, quando abitavano la casa primiera». Su ciò il vescovo non poteva cedere - avvertiva il Camurri - se non voleva che l'opera intrapresa fallisse. Le tante giovani reclutate erano «persuase di abbracciare un vero Ordine religioso, bensì Terziario Domenicano, ma pure con voti indissolubili, e di godere di que' vantaggi che sono propri di quelle anime che si consacrano per sempre a Dio»¹⁰⁰. In caso contrario, se non «erano vere e perfette Religiose», avrebbero certamente abbandonato l'Istituto¹⁰¹.

Vien fatto di domandarci se le candidate si ponessero veramente tutti questi quesiti. Probabilmente l'incremento che ebbero le Domenicane di Modena, fu più dovuto alla protezione del sovrano, che al cambiamento della struttura giuridica loro imposta dal Camurri¹⁰². La priora Monzani, oltre che da obblighi di gratitudine nei confronti di mons. Cortese¹⁰³ - che in questa vicenda, lo ripetiamo, fu pesantemente condizionato dal Camurri - doveva essere mossa dalla constatazione che la sopravvivenza e l'incremento della sua famiglia religiosa dipendeva più dal favore della curia vescovile e, per suo mezzo, del sovrano, che da un legame con l'Ordine, peraltro mai negato, che i superiori domenicani avrebbero voluto rendere più stretto. Fin dal 1817 le Domenicane avevano ottenuto un assistente - per la «direzione e regolare maneggio dei loro affari » - che nel

¹⁰⁰ La professione monastica doveva avere un notevole prestigio, se, ad esempio, un Giuseppe Previdi nel 1823 versò lire modenesi 3.000 per ottenere che sua figlia Maria Felice venisse ammessa «alla solenne professione nella qualità di Domestica di prima classe» tra le Domenicane di Modena. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 23.

¹⁰¹ Nel succitato *Promemoria* (cfr nota 50), il p. Montanari definiva una vera assurdità che «Vergini consacrate al Dio vivente, e addette per voti solenni ad un Istituto qualunque, avessero tentato di variare la loro professione! E pure questo succede alle Terziarie in quistione, le quali destramente sedotte, colla promessa ancora della Clausura, almeno Vescovile, si è tentato di cambiarle e Regola e Costituzioni».

¹⁰² In un *Nota delle persone componenti questa comunità delle Religiose Domenicane in Modena*, del 14 febbraio 1820, figuravano 85 monache, anche se almeno una non era Domenicana. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 75.

¹⁰³ Il 25 ottobre 1804 p. D. Mussati informava il vescovo di avere comunicato alle Terziarie Domenicane il suo desiderio che sr Anna Caterina Monzani continuasse ad esercitare la carica di priora, e tutte si erano dichiarate «contente e pronte agli ordini di V.E.R.». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A.

1822 venne sostituito da una deputazione di due membri, un ecclesiastico e un secolare¹⁰⁴.

Sul versante opposto si collocò invece la Congregazione delle *Figlie della Provvidenza* per l'educazione delle sordomute (1828), fondate da don Severino Fabriani (1792-1849)¹⁰⁵. Non è qui il caso di ripercorrere le vicende della loro storia. Ci limiteremo solo a qualche cenno. Sorte dal ceppo delle Figlie di Gesù di Pietro Leonardini, assunsero gradualmente una loro fisionomia ed autonomia. Ottennero l'approvazione civile il 18 agosto 1844 e quella pontificia il 20 dicembre dello stesso anno (il decreto portava però la data del 9 gennaio 1845)¹⁰⁶. La Santa Sede approvava l'Istituto, ma non le regole, che avevano ricevuto la sanzione del duca¹⁰⁷. L'approvazione pontificia considerava la possibilità che l'Istituto si configurasse come Congregazione a regime centralizzato, sottoposta ad una superiora generale - affiancata, oltre che da due assistenti e da

¹⁰⁴ Il conte abate Ferdinando Cesi, dimessosi da assistente delle Domenicane nel dicembre del 1822, venne sostituito dal vescovo con due deputati: uno ecclesiastico (il solito can. L. Camurri) e un laico (il dott. G. Verzoni, segretario vescovile). L'Intendenza Generale dei Beni Camerali approvò la nomina l' 11 dicembre dello stesso anno. *Ibid.*

¹⁰⁵ Severino Fabriani è ritenuto fondatore della Congregazione, anche se era il primo a riconoscere l'aiuto che essa aveva ricevuto nei «suoi principi in forma di privata scuola nel 1822 dal cuore e dallo spirito di due anime grandi; l'una delle quali, Monsignor Giuseppe Baraldi [...], l'altra Monsignor Luigi Reggianini». S. FABRIANI, *Sopra il novello Istituto delle Figlie della Provvidenza per l'educazione delle Sorde-Mute. Ragionamento*, Modena 1845, 20-21. Sul Fabriani, cfr C. GALVANI, *Orazione funebre pel Professore D. Severino Fabriani*, Modena 1849; B. VERATTI, *Ricordi della vita e dell'opere del Professor Don Severino Fabriani*, Modena 1849; A. LIONELLI, *Il «prete delle mute». Severino Fabriani*, Modena 1981.

¹⁰⁶ Tra le personalità che si adoperarono per l'approvazione pontificia delle Figlie della Provvidenza va annoverato anche Alessandro Soli Muratori, che da Modena il 21 novembre 1844 ne faceva richiesta a mons. Carlo Vizzardelli, segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Nella sua lettera si leggeva, tra l'altro: «Mi dimenticava di dirle, che il buon esito dell'affare raccomandato mi preme assai, anche perché godrei di veder rassodato un Istituto, in cui io stesso debolmente ho prestato aiuto nella scuola di quelle povere sorde mute dal 1828 al 1840 circa, quando per gli impegni del Seminario non potei più prestarmi a quella buona opera». ASCAES, M.II, Pos. 27, Fasc. 6.

¹⁰⁷ *Ibid.*, 182-183. Al termine delle *Regole particolari pei diversi gradi dell'Istituto delle Figlie della Provvidenza. Copia autentica di quelle scritte dal Fondatore Prof. D. Severino Fabriani* (ms in ARCHIVIO GENERALE DELLE FIGLIE DELLA PROVVIDENZA, Modena) si legge la seguente approvazione, rilasciata da Francesco IV il 18 agosto 1844: «Qualora Monsignor Vescovo nulla trovi da apporre a queste Massime fondamentali, proposte pel nuovo Istituto Religioso delle Figlie della Provvidenza per la educazione ed istruzione delle figlie sorde-mute, Noi per parte nostra le troviamo savie, utili e ben regolate, onde in genere le approviamo quanto a Noi spettar possa». Le costituzioni delle Figlie della Provvidenza vennero approvate in modo temporaneo nel 1932, e definitivamente nel 1941. P. CALLIARI (*Figlie della Provvidenza per le Sordomute*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, coll. 1671-1672) propone invece le seguenti date: approvazioni pontificie delle costituzioni: 9 gennaio 1845; approvazione pontificia dell'Istituto: temporanea 6 luglio 1932, definitiva 7 gennaio 1941.

un'ammonitrice, da un sacerdote (padre spirituale o direttore)¹⁰⁸ - che avrebbe esercitato la sua autorità anche sulle altre case eventualmente fondate¹⁰⁹. Di conseguenza, come d'uso, venne chiesta la nomina di un cardinale protettore¹¹⁰. Fu designato il card. Pietro Ostini - ex nunzio a Vienna, precedentemente incontrato - che come ponente si era adoperato a condurre in porto in tempi straordinariamente brevi la pratica dell'approvazione dell'Istituto¹¹¹. Ma la nomina non ebbe corso. Evidentemente la corte di Modena aveva manifestato la sua contrarietà che le Figlie della Provvidenza - alle quali, tra l'altro, stava procurando una adeguata dotazione economica¹¹² - dipendessero da un'autorità di uno Stato straniero, come

¹⁰⁸ Il n° 10 delle *Massime fondamentali dell'Istituto* (in appendice alle *Regole particolari per diversi gradi* cit.) prescriveva: «Le Figlie della Provvidenza avranno inoltre, come le MM. Salesiane, un Padre Spirituale ecclesiastico, per dottrina, prudenza e pietà scelto fra i più degni, e secondo lo spirito di S. Francesco di Sales, un confessore ordinario, per quanto si possa, di singolare prudenza e pietà, e due confessori straordinari. Sarà pur necessario uno specchio ed erudito Sacerdote, che assista come Maestro per l'istruzione delle Sorde-Mute. La durata del loro officio sarà sempre libera reciprocamente. Ma l'Istituto procederà coi massimi riguardi, e considererà poi sempre quegli ecclesiastici che avessero consumata la vita in suo servizio». Di notevole importanza il ruolo riservato al padre spirituale, nel governo della Congregazione. La superiora doveva sempre consultarlo «negli affari più gravi», e ricordare «che la volontà del Signore si compie non secondando la propria, ma seguendo il volere del Superiore che ci è dato da Dio a presentare le sue veci». Perciò era anche raccomandato: «La Superiora dunque non solo dipenderà dal P. Spirituale in quanto riguardi il pubblico ordinamento morale e scientifico dell'Istituto dando a lui conto di tutto, e in tutto regolandosi secondo i suoi avvisi, ma ancora amerà in quanto riguarda la sua persona osservare verso lui umile dipendenza, chiedendo da lui i permessi dove la Regola impone e la dispensa dove il bisogno l'esiga, ascoltando con santo desiderio ed umiltà i suoi consigli, i suoi avvisi ed anche all'uopo le sue correzioni, che saranno sempre dirette al vero bene di lei». *Regole particolari per diversi gradi* cit., Parte II, Cap. II, nn. 5-6. Successivamente, il padre spirituale assunse il nome di «Direttore»: «L'Istituto ha un Direttore nella persona di un Sacerdote che provvede al bene dell'Educatore, d'accordo colla Superiora della Comunità Religiosa Educatrice». *Regolamento per l'educazione delle sordomute, in Cenni intorno al Pio Istituto delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute in Modena. Regolamento e Programma ad esso relativi*, Modena 1899, 11.

¹⁰⁹ Nelle *Massime fondamentali* (n. 18) si legge: «Piacendo poi a Dio benedire questo Istituto, sicché in altre città principali avesse ad essere trapiantato, la casa di Modena resterebbe la principale dell'Istituto; e in questa risiederebbe la superiora generale ed avrebbero il noviziato comune; e l'unione ed il regime delle diverse case sarebbe presso a poco come quello delle Figlie della Carità, colla massima del minor movimento possibile degli individui da una in un'altra casa». La prima casa della Congregazione fuori di Modena fu quella fondata ad Alessandria nel 1930.

¹¹⁰ ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 138, 182

¹¹¹ FABRIANI, *Sopra il novello Istituto* cit., 25.

¹¹² Avendo la morte impedito a Francesco IV di dotare adeguatamente le Figlie della Provvidenza, il figlio e successore Francesco V nel 1849 cedette loro «non solo i fabbricati, e mobili, ed orto da esse avuti per lo innanzi in uso, ma attribuì loro anche la proprietà di otto possessi rurali di provenienza della R. Camera, capaci della rendita complessiva di Lire italiane undici mila e settecento. Con ciò si garantì a perpetuità il mantenimento del religioso corpo dirigente ed insegnante, giacché per quello delle alunne furono fissate modiche

era considerato un cardinale della curia romana¹¹³. Le Figlie della Provvidenza emettevano i tre voti semplici¹¹⁴, cui ne aggiunsero un quarto «di dedicarsi all'apostolato fra le sordomute»¹¹⁵. Sia nella loro spiritualità¹¹⁶ che nella organizzazione si scorge un notevole influsso gesuitico (ma anche salesiano e filippino)¹¹⁷.

Insomma la fondazione della Congregazione delle Figlie della Provvidenza si inserì nel contesto del rinnovamento del diritto dei regolari, verificatosi durante la Restaurazione. Almeno nell'Italia Centro-settentrionale prese piede la «struttura centralizzata, con superiora generale (fu allora una grossa novità accettare come superiora generale una donna, di cui non si finivano mai di elencare i limiti come donna, perciò ritenuta incapace, per natura, di guidare e maturare decisioni oggettive) e case filiali, che sarà poi riconosciuta

bensi, ma adeguate pensioni, che si sarebbero fornite dalle famiglie loro, o da Opere pie già esistenti, o dai Comuni». BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V* cit., 175-178.

¹¹³ ROCCA, *Istituti religiosi* cit., 215-216.

¹¹⁴ Secondo le *Massime fondamentali* (n. 8), le Figlie della Provvidenza emettevano voti semplici perpetui. La «Sorella Professa» doveva «obblig[arsi] in perpetuo *assolutamente* all'Istituto; ma l'Istituto si obbliga[va] alla Sorella *condizionatamente*, se cioè per colpa grave della Sorella medesima o per pentimento di essa non ne nascesse mai causa gravissima di dimissione, come dichiarasi nelle Regole». Sempre secondo le *Massime fondamentali* (n. 5), il voto di povertà comportava la rinuncia «ad ogni dominio utile de' loro beni, ma conservando il dominio diretto e obbligandosi alle regole di una vita strettamente comune».

¹¹⁵ LIONELLI, *Il «prete delle mute»* cit., 200. Le *Massime fondamentali* (n. 5) prescrivevano: «Aggiungeranno un quarto voto speciale di consacrarsi al servizio, all'istruzione, all'educazione delle Sorde-Mute in quella casa ove l'ubbidienza le destini, secondo le Regole dell'Istituto e gli ordini della ubbidienza».

¹¹⁶ La direttrice delle novizie doveva essere «versatissima nella lettura de' libri ascetici, e principalmente del Rodriguez e dello Scupoli; abbia tradotte le *industrie* del P. Acquaviva; studierà ancora nel *Direttorio* del P. Pinamonti le qualità de' temperamenti diversi [...]. Ripenserà poi di continuo gli esempi principalmente di S. Filippo Neri e di Santa Giovanna Chantal intorno all'istruzione de' Novizi per riguardo alla mortificazione dell'amor proprio». *Regole particolari pei diversi gradi* cit., Libro III, art. VIII, n. 5.

¹¹⁷ Secondo le *Massime fondamentali*, al termine del noviziato, le Figlie della Provvidenza emettevano voti di durata annuale. Entravano così nel «grado di Proficiente» (n. 5). Dopo circa otto anni passavano «all'ultimo grado di Professa», emettendo i «quattro voti semplici perpetui» (n. 8). Erano divise in classi: «Sorelle Maestre» e «Sorelle Coadiutrici». Ad esse si aggiungevano le «Sorelle Oblate» (o «Aggregate»), cioè sordomute che al termine del corso scolastico ottenevano di entrare a far parte della Congregazione, emettendo i tre voti semplici. Il nerbo dell'Istituto era costituito dalle Sorelle Maestre Professe (su di loro «incombe sostanzialmente la cura dell'Istituto, e da loro è sostanzialmente costituito e per loro rappresentato»). Perciò dovevano emettere due voti particolari, in aggiunta agli altri: «L'uno di non ambire dignità, l'altro di non ammettere rilassamento di povertà». *Regole particolari pei diversi gradi* cit., Libro III, art. III, nn. 4-5. Le *Massime fondamentali* (n. 17) facevano esplicito riferimento ai convitti dei Gesuiti, per quanto riguardava la gestione amministrativa.

come congregazione religiosa nel 1900 con la *Conditae a Christo* e precisata nei dettagli dalle *Normae* del 1901»¹¹⁸.

Vale la pena di ricordare che le nuove istituzioni cercarono dei modelli di santità da offrire alle loro assistite. A Cesare Galvani si dovette, ad esempio, il tentativo di legare alle Figlie di Gesù il culto per Maria Pedena, assassinata a Modena nel 1827 e considerata martire della verginità. A proposito di questa operazione, è stato scritto che Maria Pedena «forniva un modello - fondato sui valori del pudore e della castità - adatto all'azione e alle finalità dell'istituzione (recupero delle fanciulle pericolanti); ma nello stesso tempo l'accento posto sulla resistenza e sulla consapevolezza del martirio consentiva di trasporre sul piano simbolico i termini di uno scontro reale, e di affermare attraverso la difesa ad oltranza dell'integrità verginale la coesione di un gruppo estremamente chiuso e ideologicamente compatto, definito proprio dalla sua contrapposizione verso l'esterno»¹¹⁹.

Anche la Congregazione delle Figlie della Provvidenza ebbe i suoi modelli di santità: Rosa Zanasi e Celestina Baraldi - giovinette sordomute, prematuramente scomparse - di cui il Fondatore scrisse la biografia¹²⁰.

Parlando delle attività dei religiosi modenesi in questo periodo è opportuno ricordare che 25 di quelli nati nella prima metà dell'Ottocento partirono per le missioni estere (5 Cappuccini, 14 Francescani e 6 Gesuiti)¹²¹. Tra di loro sr Santina Mesini (1830-1901), missionaria canossiana in Cina, che fu probabilmente la prima religiosa della diocesi impegnata in tale tipo di apostolato¹²².

¹¹⁸ G. ROCCA, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in AA.VV., *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari 1992, 214-215.

¹¹⁹ M. TURI, *Modena 1827: una vergine martire tra sanfedisti e patrioti*, in «Quaderni Storici», N.S., 75 (1990), 846-847.

¹²⁰ S. FABRIANI, *Vita della giovinetta sordomuta Rosa Zanasi*, Modena 1835; ID., *Vita della giovinetta sordomuta Celestina Baraldi*, Modena 1839. Tra i fenomeni straordinari che attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica in questo periodo, cfr il *Rapporto intorno ad una visione manifestatasi in Albareto [...] all'Eurosia Ferrari fanciulla d'anni otto* e ad alcune sue compagne, che più volte avrebbero visto «un Angelino». ACAMO, *Affari Economici e Politici*, N° 763 (12 luglio 1821). Sull'intervento del direttore di Polizia, G. Besini, cfr *ibid.*

¹²¹ PISTONI, *L'attività missionaria* cit., *passim*. Sull'attività del Consiglio modenese dell'Opera Mondiale per la Propagazione della Fede, istituito nel 1837, cfr *ibid.*, pp. 5-32.

¹²² *Ibid.*, 118.